



Fede e Civiltà

ANNO XXIII - N. 12

DICEMBRE 1926

SOMMARIO

TESTO: Preghiera e Sacrificio (P. G. Popoli) — La Consacrazione dei Vescovi Cinesi — Un'ora di riposo (P. A. Chiarel) — Lettere di viaggio (P. D. Battaglierin) — Il saluto — Duecento anni fa (M. F. F.) — Il voto di una madre (P. V. Capra) — Qua e là — Indice dell'annata 1926 - ecc.

INCISIONI: *Shang-hai*: Padiglioni signorili — *Cina - Han-ciò-fu*: Un canale — *Cina*: Nel porto di Shang-hai — *Penang*: Un ufficio postale — Mons. Calza in visita pastorale ricevuto da una comunità di cristiani — *Cina*: Un'abitazione — *Tien-chen-tan*: Altari della pioggia e del vento - Le rovine di una pagoda - Piccole disgrazie - P. Bassi in una famiglia di cristiani, dopo la consacrazione al S. Cuore - Un ristorante popolare.

SPIGHE PIENE

Fracassa Dea lire 5 - Marchesa Ricci Valentina l. 200 - Arati Giulia l. 50 - Raggi Assunta l. 30 - Priore Carmelliani Scalzi di Parma l. 10 - Mariano Marta l. 5 - Gontarolo Lucia l. 5 - Franco Dott. Valentino l. 100 - Ghezzi Candida l. 30 - Reborà Augusta l. 10 - Caliceti Pia l. 100 - Calicetti Virginia l. 40 - Russo Salvatore l. 15,75 - Zuchelli Maria l. 5 - Balduzzi D. Cesare l. 10 - Parrocchia di Castelguelfo l. 280,70 - Maria Ferrari l. 10 - Cola D. Mario l. 40 - Squassina D. Pietro l. 50 - D. Amielo Davide l. 5 - Gaudenzi Rosa Poppi l. 30 - Rotondo Mons. Giovanni l. 10 - Ghedina Crepo l. 10 - Antoniani Marianna l. 25 - Zanni Can. Pietro l. 50 - Zini D. Battista l. 30 - Cordaro Antonietta Vigo l. 500 - Grenga Napoleone l. 25 - Corradi Augusto l. 25 - Feni Teresa l. 58 - De Marco Elisa l. 50 - Casale Vittorio l. 26,60 - Brambilla Pellegrina l. 44,40 - Mariga Marco l. 5 - Stocco Luciano l. 50 - Poli Gaetana l. 30 - Confessa dal Pozzo Zaira l. 40 - Le Pena Giuseppe l. 13 - Pennisi Rosina l. 5 - D. Cesare Amatore l. 25 - D. Arduino Rettaroli l. 25 - Banca Iesina l. 10,000 - N. N. l. 15 - Sig. Cerutti Maria l. 50 - Famiglia Sarsi Amadè l. 10 - Seminario Cremona l. 100 - N. N. l. 35 - Savi Babilla l. 35 - N. N. a mezzo D. Augusto Rossi l. 50 - N. N. l. 10 - Sansoni Amedeo l. 25 - Baroni Gentile l. 15 - D. Antonio Marrucci l. 15 - D. Francesco Vitalini l. 10 - D. Domenico Volpini l. 5 - D. Filippo Caraceni l. 53 - D. Emilio Federici l. 15 - D. Capinoti Carlo l. 6 - D. Luigi Ciafardoni

l. 20 - Rapella Don Giovanni Battista l. 10 - Bissola Ermellina l. 50 - Rossi Antonio l. 5 - Donolato Mario l. 5 - Guarnieri Luciano l. 24 - Castelli Pietro l. 5 - Milani Pietro l. 100 - Boerio Teresa l. 50 - Frizzi Grisanti Teresina l. 22 - Pellanda Agnese l. 10 - Arcari Michele l. 154 - Dotti D. Enrico l. 5,40 - Prosdociani Cav. Francesco l. 10 - Leoncini Ernesto l. 15,60 - Tonetto Vittorio l. 476 - Mangini D. Aldo l. 50 - Vittime Espiatrici di Frasso Telesino l. 34 - Pattenà Bruno l. 9,10 - Landini Renato l. 10,30 - Mionici Cav. Agesilao l. 10 - Stornello Prof. D. Antonio l. 100 - Vezzosi Carolina l. 5 - Pierini D. Giuseppe L. 3 - Suore di Fara d'Adda l. 10 - Ruffini Peppina l. 5 - Ortalli De Luca Domenica l. 10 - Spocchia Vincenzo l. 10 - Dolce Antonio l. 3,75 - Arru Cristina l. 2 - Piccoli Seminaristi del Seminario di Saluzzo l. 25 - N. N. a mezzo Ledda Mariangela l. 5 - Manfredini Paolo l. 5 - Biacchi Carolina l. 20 - Tanzi Alice l. 10 - Bissola Ermellina l. 100 - a mezzo Bresciani Guglielmina l. 155 - Camerata S. S. Angeli Seminario S. Agata dei Goti l. 12 - Arbascino Niccolò Maria l. 25 - Guberti D. Giovanni l. 12 - Calza D. Camillo l. 40 - Famiglia Viola l. 39,10 - Raverta Felicità l. 10 - Bessa E. Mannino l. 25 - Candusso Anna l. 3 - Saracca Prof. D. Camillo l. 100 - Famiglia Viola l. 40 - Fragni Luigi l. 10 - Pappalardo Luigi l. 10 - Genovesi D. Giuseppe l. 14,50 - Bisacco Clementina l. 100 - Fiori Luigia l. 5 - Leuzzi Nicola l. 15 - Savina Nesi Regazoni l. 10 - Scaroni Antonio l. 5 - Sar-

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Preghiera e Sacrificio

La vita del Signore Gesù fu tutta croce e martirio (*Im. Ch. lib. II, c. XII*). E le anime che vogliono seguire fedelmente il Signore devono passare la propria vita in intima unione con la sua croce.

L'apostolo lo sa bene: ed ha fatto della sua vita un' ostia viva che s'immola continuamente sull' altare del sacrificio.

La redenzione delle anime non si compie con un'ondata di passeggero entusiasmo: non basta il sogno di lunghe corse attraverso le sabbie infuocate del deserto o le nevi eterne in cerca di anime. La salvezza delle anime non si opera che nella preghiera e nel sacrificio. Nella preghiera, umile, continua, fervente; nel sacrificio, generoso, costante, vero, reale. Ogni entusiasmo che non è fondato sulle basi inconcusse dell' immolazione, è vanità ed illusione. Ogni apostolato che non si concepisce, che non si svolge e non si compie nella elevazione dell' anima in Dio, è come una casa costruita sulla mobile arena: viene la raffica e l' edificio crolla in un cumulo di ruine.

L'apostolo lo sa bene. E pone ogni sua fiducia in Dio e fa del suo cuore della sua anima e del suo spirito una preghiera incessante.

Non basta. Chiede ardore di sacrificio e profumo di preghiera alle anime buone.

Allora è una fusione mirabile di spiriti, che, nella contrizione e nell' umiltà, implorano da Dio la rigenerazione e la santificazione degli infedeli, dei peccatori. E tutto si compendia e si consacra nell' amore di Dio, che è la forza, il conforto e la vita dell' Apostolo.

Che importano allora il freddo, il caldo, la fame, la sete, i briganti, la prigione e la morte? Purchè le anime si salvino e il Signore Gesù sia glorificato, l' apostolo sale ogni giorno ed ogni istante il suo calvario, e dà, ad ogni momento, tutta la sua esistenza.

Il suo sacrificio non conosce riposo. E l' ultimo suo palpito, come il primo che fremette alla vocazione divina, è un canto di lode, di ringraziamento e di amore a Dio.

P. A. GIOVANNI POPOLI

Miss. Ap.

La Consacrazione dei Vescovi Cinesi

Il 28 Ottobre nella Basilica di S. Pietro si è compiuta la solenne cerimonia della consacrazione dei sei Vescovi Cinesi: — Filippo Tchao, Vescovo eletto di Vaga; Melchiorre Souen, Vescovo eletto di Esbon; Odorico Tcheng, Vescovo eletto di Cotenna; Luigi Tch'en, Vescovo eletto di Attuda; Giuseppe Hou, Vescovo eletto di Lesvi. — All'ingresso del S. Padre nella Basilica, le trombe d'argento intonarono la marcia del Silveri. La funzione si svolse all'altare della Cattedra. I Vescovi eletti, vestiti dei Sacri Paramenti, si portarono processionalmente davanti al S. Padre e in ginocchio fecero il giuramento di fedeltà. Durante la celebrazione del S. Sacrificio si compirono le auguste cerimonie della consacrazione. Dopo le Sacre Unzioni, il S. Padre intonò il Veni Creator e fatta l'imposizione degli Evangelii, continuò il S. Sacrificio intercalato dal canto dalle litanie dei Santi.

Terminato l'Offertorio si fece l'offerta dei doni simbolici - due torcie accese - due pani e due bariletti di vino.

Dopo la Messa, il Sommo Pontefice, dal faldistorio impose la mitra, i guanti e l'anello ai neo-consacrati e consegnò loro il pastorale facendoli sedere, uno dopo l'altro, al faldistorio per la Cerimonia della intronizzazione.

Rivolta loro quindi la sua augusta parola, intonò l'inno del ringraziamento, mentre i nuovi Pastori facevano il giro della Confessione e della navata centrale benedecendo i presenti. Dopo il Te Deum gli eletti del Signore rivolsero parole di augurio al Sommo Pontefice, gli baciaron il piede e ne ricevettero l'abbraccio e il bacio.

Così si chiudeva la solenne e commovente cerimonia che ha lasciato e lascerà nel mondo, e specialmente nella Cina, un'orma incancellabile.

I NUOVI PASTORI

1. - Il Reverendissimo Monsignor Filippo Tchao, Vescovo titolare di Vaga, appartenente al clero secolare, è il superiore del nuovo Vicariato Apostolico di Suanhwafu, creato per dismembramento di quello di Pekino. Egli conta 46 anni di età, essendo nato a Pekino il 4 ottobre 1880. E' figlio di un martire della persecuzione dei Boxers ed appartiene ad una famiglia che ha dato alla Chiesa altri due sacerdoti. Curato-

re d'anime e insegnante per parecchi anni, direbbe anche una scuola normale, finchè venne assunto in qualità di segretario particolare dal Reverendissimo Monsignore Celso Costantini, Delegato Apostolico. Il nuovo Vicariato che, come già la Prefettura Apostolica di Puchi, viene affidato alle cure del clero cinese secolare, comprende nove sottoprefetture civili, con una popolazione di circa 1.000.000 di abitanti, di cui oltre 27.000 cattolici, ai quali sono addetti 16 sacerdoti, quasi tutti indigeni. Esistono parrocchie e scuole fiorenti e un monastero della Trappa con più di cento monaci, in maggioranza cinesi. La chiesa cattedrale, è una delle più belle e vaste della Cina.

2. - Il Reverendissimo Monsignor Odorico Tcheng, dei Frati Minori, Vescovo titolare di Cotenna, fu nominato Prefetto Apostolico di Puchi (Hupeh orientale) il 3 dicembre 1923. Primo superiore cinese (in ordine di tempo) di una Missione, come tale già prese parte, insieme a Monsignor Souen, Prefetto Apostolico di Lih sien, al ricordato sinodo di Shanghai. Nato nel 1873 in Laohokow (Hupeh) da una famiglia che ebbe a soffrire per la fede ed entrato nel 1894 nell'Ordine, venne a compiere gli studi in Italia. Sacerdote dal 1900, rientrò in patria, ove, mentre insegnava la lingua latina, dette alla luce parecchie pubblicazioni di apologetica e di pietà ed altre letterarie. In due anni, malgrado le circostanze più sfavorevoli, ha portato il numero dei catecumeni a 3915, mentre in tutta la Prefettura ove trovansi 1.200.000 pagani, i cattolici che nel 1924 erano appena 800, sono saliti a 1821. Nove sacerdoti indigeni sono addetti alle 28 cristianità e 4 distretti, con 27 catechisti d'ambo i sessi e 6 battezzatori. Le chiese con residenza sono 8 e 28 le cappelle: accanto ad esse si annoverano 26 scuole di istruzione religiosa e perfino una scuola di grado superiore, oltre a una dispensa farmaceutica. Completano il personale della Missione 5 suore, di cui 3 indigene, e 37 insegnanti. Vi sono poi 16 studenti nel seminario minore e 2 nel maggiore.

3. - Al Reverendissimo Mons. Melchiorre Souen, Vescovo titolare di Esbon, è affidata dal gennaio 1924 la Prefettura Apostolica di Lih sien, formata dall'unione di 5 sotto prefetture civili del Celi centrale (Vicariato Apostolico di Paotigfu) con una del Celi Sud Ovest (Vicariato

di Chengtingfu). Nato a Pekino nel 1869 da genitori cristiani e ordinato sacerdote nel 1897, entrava due anni dopo nella congregazione della missione. Dapprima docente di lingua latina, fu poi addetto alle opere di Missione. E' attualmente coadiuvato da 8 Sacerdoti indigeni che attendono alla cura di 26.379 cattolici con 1857 catecumeni, sparsi in 282 cristianità, di fronte a 750.000 pagani. Oltre a 36 catecumenati e 98 scuole parrocchiali sono state aperte 13 scuole di grado inferiore e 16 di scuole miste, ove si accolgono, cioè, anche alunni pagani. Le chiese Cappelle con residenza sono 16 e 133 gli Oratori. Alle opere scolastiche e caritative sono pure consacrate 4 suore Giuseppine, coadiuvate da 70 Vergini indigene.

4. - Al nuovo Vicariato Apostolico di Fenyang (già nel Vicariato di Taiyüanfu nel Shansi) è stato preposto il Reverendissimo Mons. Luigi Tch'en, dei Frati Minori, Vescovo titolare di Attuda. Egli sortì i natali nel 1875 a Shansi, nel Vicariato di Luanfu, ed entrò nell'ordine Francescano nel 1896. Professore di lingua Latina e di Apologetica nel seminario di Taiyüanfu, esercitò contemporaneamente il sacro ministero della predicazione e la cura delle anime. Al nuovo Vicariato sono state assegnate 15 sottoprefetture civili con oltre 1.600.000 abitanti, di cui 10.460 sono cattolici e circa 3.000 catecumeni. La città di Fenyang (145.000 abit.) è dotata di una grande chiesa con orfanotrofio femminile, laboratorio ed ospizio per gli invalidi. ecc. Si contano poi nel Vicariato oltre 37 Chiese con residenza e 47 Cappelle; 65 scuole con 800 alunni: a queste opere sono addetti, per ora, una quindicina di Sacerdoti.

5. - Il Reverendissimo Mons. Giuseppe Hou; della Congregazione della Missione, Vescovo titolare di Teodosiopolis, è il primo Vicario Apostolico di Taichow (già appartenente al Vicariato di Ningpo nel Ce-kiam orientale). Nato 45 anni or sono, cioè il 22 febbraio 1881 a Tinghai da genitori cristiani, egli compì i suoi studi nel seminario di Chusan, poi a Kashing, nella casa provinciale dei Lazzaristi, tra i quali entrò nel 1906. Ordinato Sacerdote nel 1910, insegnò Teologia Dogmatica nel Seminario di Ningpo, esercitando pure la cura d'anime ed occupando importanti uffici. In qualità di Consultore prese parte al Sinodo di Shanghai. La Missione predetta comprende 5 sottoprefetture civili: è affidata ai Lazzaristi indigeni che vi hanno già sviluppato largamente la vita parrocchiale, come pure le opere scolastiche e di carità alle quali attendono anche alcune Suore.

6. - Al Reverendissimo Mons. Simione Tsu, della Compagnia di Gesù, Vescovo titolare di Lesvi, è stata affidata la direzione del nuovo Vicariato Apostolico di Haïmen (già nel Vicariato di Nanking nel Kiang-sou). Sortì i natali il 30 ottobre 1868 da una delle più stimate famiglie cristiane di Shanghai. Compì i suoi studi sotto la direzione dei Padri Gesuiti nel seminario maggiore di Zikawei e nello scolasticato della Compagnia, fu Ordinato Sacerdote nel 1898, e poi addetto alla cura d'anime. Il Vicariato oltre la residenza centrale di Haïmen (10.000 abit.) comprende la città di Nantung (65.000 abit.) e di Ioukiao (50.000 abit.). Di fronte ad una popolazione di 5.137. 142 abit., i cattolici sono 32.373 e 1655 i catecumeni, divisi in 156 cristianità e 13 distretti: vi attendono 19 Sacerdoti, e tra questi 5 Padri della Compagnia di Gesù, di cui due indigeni; inoltre 32 catechisti e Vergini indigene della Presentazione. Le Chiese son 156, tutte con residenza per il Missionario e il catechista; si aggiungono 20 catecumenati, 157 scuole e 15 orfanotrofi.

* * *

Ai Medesimi Presuli che saranno domani insieme con i loro Reverendissimi Colleghi nell'Episcopato, vigili scolte del cattolicesimo in terra cinese, sale oggi il pensiero augurale di tutto il mondo cattolico.

Ad multos annos!

Omelia pronunciata dal S. Padre nel giorno della consacrazione dei Vescovi Cinesi.

Il rito solenne col quale, o Venerabili Fratelli qui, presso la tomba degli Apostoli vi abbiamo conferito la pienezza del sacerdozio, è già compiuto; e perchè questo avvenimento fosse per Noi e per voi più lieto e memorabile, Noi scegliemmo, per compierlo, questo giorno, nel quale, sette anni or sono, Noi stessi ricevemmo la Consacrazione Episcopale. Per tale preziosissimo favore Noi, o Venerabili Fratelli, siamo e saremo a Dio, datore d'ogni bene, eternamente grati. Ma non possiamo ora trattenere l'interna gioia da cui siamo pienamente pervasi per veder consacrati, per la prima volta, qui in Roma dal Romano Pontefice, Vescovi del Clero indigeno cinese, proposti a reggere Vicariati Apostolici e destinati a portare fra i loro connazionali la fede cattolica e dilatare fra di essi il Regno di Gesù Cristo. E' questo un proposito veramente salutare, che Noi oggi possiamo fel-

cemente portare a termine, e che ardentemente desideriamo e coll'aiuto di Dio confidiamo di poter, a poco a poco, attuare anche in altre regioni. Vi chiamammo infatti, in questa città, centro della religione cattolica, per consacrare nella augusta maestà di questo tempio dedicato a S. Pietro, Voi, che come primizie e germogli, novelli dell'Episcopato Cinese, insigniti della dignità episcopale e redimiti delle sacre infule, da qui dovrete tornare alle vostre regioni, da qui, diciamo, donde scaturisce la fonte di ogni apostolato. Siete venuti, Venerabili Fratelli, per veder Pietro, anzi da Pietro stesso riceveste il bacolo pastorale, del quale dovete servirvi e nelle vostre peregrinazioni apostoliche e per adunare il gregge a voi affidato. E Pietro con tutto l'affetto ha accolto, voi, che non lieve speranza offrite di diffondere presso i vostri concittadini la fede cattolica. E questi concittadini che hanno comune con voi la patria ed abitano quelle sconfinate regioni — presso le quali fiorirono, fin dalla più remota antichità

le lettere e le arti — come lodarono unanimi il divisamento della Santa Sede così specialmente coloro che non hanno l'animo alieno dalla religione, e in modo particolare i cattolici vi hanno ricolmato di attestati di letizia e di affetto, e mentre parivate per Roma vi salutavano plaudenti. Sostenete, dunque, l'episcopale dignità e le fatiche ad essa congiunte in modo da corrispondere all'aspettazione Nostra e dei vostri connazionali e da generare nuova e generosa prole alla Madre Chiesa. La parola di Cristo Signore può in quest'ora solenne ripetersi a buon diritto, anche a voi, che di Cristo siete i rappresentanti: « Alzate la vostra fronte ed osservate le regioni — quelle vostre immense regioni — che già biancheggiano per le messi »; e le altre parole: « andate, anche voi nella mia vigna » e inoltre: « andate, predicate, insegnate, benedite. Io infatti vi ho eletto perchè andiate e procuriate frutti, e sia il vostro frutto duraturo ».

Fiat, fiat!

Ai nostri amici

L'anno nuovo è alle porte. Sia il benvenuto. Ce lo dona il Signore per farci buoni e per far del bene.

Su queste ultime righe noi vi scriviamo gli auguri più caldi per tutti i giorni che verranno.

È un altro anno che abbiamo passato insieme — noi Missionari del Signore e voi, amici e fratelli nostri. Ci siamo raccontato, in quest'anno, tante cose della nostra vita: voi ci avete visto pregare, lavorare, sorridere e qualche volta piangere e ci avete sempre consolati — noi conosciamo di molti fra voi i dolori e le gioie e abbiamo cercato di consolarvi con la parola e la preghiera.

Ora, sulla soglia dell'anno nuovo, dovremo dirci addio? e separarci come mai ci fossimo visti e conosciuti?

Noi siamo certi che per nessuno, queste ultime parole che scriviamo, saranno parole di addio. Chiediamo sempre al Signore che ci conservi tutti i nostri amici e benefattori.

Il nostro periodico, fra poco, entrerà ancora nella vostra casa tutto fresco e nuovo, lieto e fiero di portarvi la ricchezza di bene che contiene.

Fategli buon viso e ditegli che la vostra casa gli sarà sempre aperta, anche quando sarà vestito di gramaglie a portare lutti e pianti lontani che vogliono essere consolati.

Grazie di gran cuore e auguri di benedizione.

LA DIREZIONE.



Shang-hai - Padiglioni signorili.

Un'ora di riposo

I missionari che sono fuori da soli sperduti nelle lontane residenze fra pochi cristiani che li amano, fra molti pagani che li odiano in continue preoccupazioni per accomodare affari, per sciogliere liti, pacificare, lavorare apostolicamente insomma, hanno bisogno della loro ora di riposo. E per godere la gioia di quest'ora sentono la necessità di ritrovare i propri confratelli, di risentire la dolce armonia della lingua patria, di assidersi al pasto comune coi fratelli di battaglia. Dai veterani del campo sentiranno la parola di consiglio, la soluzione della difficoltà, dai giovani arrivati dell'ultima ora la nota calda di entusiasmo che rinnovi la giovinezza del loro spirito che non può non sentire di tanto in tanto i colpi sanguinanti delle prove. Arrivano ogni tanto i cari missionari alla residenza centrale a due, a tre assieme quasi ad un appuntamento per la tacita intesa ora di riposo: alle volte sono essi che portano la festa, l'allegria ritrovata come per incanto, mentre raccontano episodi del più esilarante umorismo, alle volte invece arrivano... perchè hanno deciso di arrivare ma sono stanchi sfiniti, spossati dall'incubo di momenti dolorosi e strazianti ai quali si sono strap-

pati per un miracolo della provvidenza. Anche in questi ultimi mesi i missionari del Sud della nostra Missione sono stati costretti varie volte alla fuga per non rimanere vittime od ostaggi nel sacco generale delle loro città e dei loro distretti da parte dei furibondi briganti che le infestano indisturbati.

Ma, e che si fa alla Residenza principale? Bisogna ben intendere quest'ora di riposo. Tutto è relativo e apostolico qua nella vigna del Signore. Pare una cosa decisa: tutte le volte che arrivano i Missionari alla residenza vescovile gli affari si moltiplicano improvvisamente, tutti trovano da lavorare: c'è da assistere locali, da far esercizi spirituali, o a suore o a catechisti, da confessare, da correr chiamati qua e là da ammalati e via dicendo. Ma arriva il momento libero! Un momento solo che si acciuffa pei capelli con soddisfazione e il proclama è lanciato! Una passeggiata di 15 o 20 Km. L'illusione più bella del riposo è quella di andare, di girare. Chissà! si dice forse ci capiterà qualche avventura o da fare del bene. L'ultima volta nessuno alla passeggiata mancò: era una cosa solenne: c'era il mezzo di trasporto, poi la mèta, poi il Vescovo che ci teneva

insomma! Spiegherò tutto in ordine! La comitiva: siamo in terra di missione: non ci sono i soliti sfaccendati d'Europa che hanno tempo da perdere a far osservazioni a tutti i passanti che vanno per la loro strada, quindi massima libertà. Tut-



Cina - Han-ciò-fu. - Un canale.

te le gradazioni di colori, nei nostri vestiti, dal bianco candido al nero da prete. Vestiti europei, vestiti cinesi! Capelli e scarpe di tutte le forme e di tutte le età. Il personale viaggiante non aveva molti bagagli. Una macchina fotografica, qualche nodoso bastone contro i cani immancabili, qualche pipa nascosta nelle tasche profonde o stretta fra i denti neri dal fumo, poche sapeche nel borsellino del direttore della passeggiata, per il resto il pensiero alla provvidenza. Il mezzo di trasporto, il più igienico per queste stra-

de invisibili: i somarelli, 14 o 15 somarelli di razza piccola e docile ma robusti, coi rispettivi conduttori.

Usciamo dalla residenza a grandi passi, avvolti in un polverone che dà davvero importanza alla comitiva. Figurarsi più di 100 piedi, rovistanti in quelle strade di polvere. Poi, appena orizzontati, eccoci in sella. Si allunga il passo, si minaccia qualche tentativo di trotto con risultati capovolgenti per qualche inesperto.

Niente paura. E' questa l'ora di imparare! Guai se si aspetta quando un moribondo ci scospira lontano 100 e più Km. L'aria rintrona dei nostri canti freschi e vibranti. Siamo in una pianura tutta seminata di villaggi, di borgate, ma in casa nostra! Molti ci guardano attoniti, qualcuno saluta, i cani specialmente con un abbaiare poco rassicurante. Avanti! Quanta terra da dissodare! Quante croci da piantare, sul nostro cammino! Altro che i sogni di foreste vergini. Qui davvero c'è la verginità della mente per rapporto alla nostra S. Religione.

Arriviamo alla meta. E' nientemeno che la villa estiva del Seminario indigeno! Una gran mura di fango che recinge una modesta casetta, ma fatta con gusto e pulita e una spianatura coltivata sul fianco di un tranquillo fiumicello che per dir tutto è una indovinatissima vasca da bagno per le esigenze estive.

Villa nuova dunque ideata e inaugurata quest'anno; mezza sorpresa anche per noi. I seminaristi ci accolgono a festa e ben presto mentre noi facciamo la visita ufficiale, dal fornello che sta innanzi alla porta della cucina cinese esce un odorino rassicurante: la Provvidenza ci ha messo le mani. Saltiamo tutti i particolari dell'intermezzo e rimettiamoci di nuovo sulle nostre selle questa volta proprio presso la porta, stile cinese, della cara villa.

Il sole è ancora alto: saremo a casa per la solita ora del S. Rosario. I somarelli scuotono i loro campanelli allegramente e noi ci allontaniamo al trotto, salutando. Senza nessun incidente arriviamo a casa in orario.

Ci siamo divertiti, ci siamo riposati: il buon Dio è contento di noi.

P. A. Chiarel M. A.



Cina - Nel porto di Shang-hai.

LETTERE DI VIAGGIO

Esquilino 3-10-26

La vita di bordo incomincia a diventare famigliare. Passatele prime ore di assestamento ci si trova tutti amici e si vede di intenderci in qualche maniera per comunicarci le impressioni dell'ora.

In verità di impressioni credo che ce ne restino ancor poche di nuove: in soli cinque giorni abbiamo provato tutto quello che il mare ci può far provare. Da Venezia, siamo partiti colla burrasca, che ci fece gustare subito il mal di mare e ci richiese un bel sacrificio: perder la Messa il primo giorno di viaggio. Alla sera, quando le onde cominciarono a farsi meno furibonde, dalla veranda osservavo quello sconquasso, quella turbolenza, e pensai alla povera Cina: ormai ogni nostro pensiero è là. Vi ravvisai la lotta tra fratelli, lo sforzo di accavallarsi a vicenda, lo svanire di tante speranze, così come due onde si urtano, si spalleggiano, si scavalcano lanciando al vento spuma chiassosa; poi tutto ricade, senza energia. Che ne dite?

A Brindisi spettacolo nuovo. Non l'avremmo mai creduta una città alla foggia dei paesi caldi, ed invece le case tut-

te a veranda, senza tetti di tegole, la mancanza di circolazione prima delle cinque di sera, le faccie brune, ci tradirono la latitudine assai bassa. Infatti appena ripartiti, in nave si alzarono tutte le tende e l'equipaggio mutò divise. Noi aspettiamo ancora. Del resto pel momento l'abbiamo indovinata: nell'ultimo tratto di Adriatico incontrammo un forte temporale che ci tolse la vista delle coste. Il tempo prometteva così poco bene, che il nostro « Esquilino » benchè enorme e ben carico, preferì cambiar rotta; ed anzichè solcare dritto per Port Said, si inoltrò fra gli isolotti occidentali del Pelopponneso e del Dodecanneso.

Adesso che siamo in pieno Mediterraneo, il tempo ha fatto giudizio: da due giorni si viaggia proprio bene e posso celebrare quasi senza preoccupazioni. Stamattina, anzi, essendo domenica, ho ottenuto di celebrare la S. Messa in pubblico: non mi sarei mai aspettata tanta concorrenza, ad un'ora non del tutto propizia. Grazie al gentilissimo interessamento del medico di bordo, un bravo piemontese, si fecero le cose molto per bene. Ho poi ricevuto invito pressante di ripetere domattina: si vuole solennizzare

la festa di S. Francesco d'Assisi anche qui: immaginatevi se io sono contento!

Tra i compagni di viaggio, per ora vi presento due «Frères de Marie», uno diciottenne, francese, col quale mi esercito a parlare questa lingua; l'altro assai anziano, è un inglese che torna per la terza volta ad Aden a coadiuvare coll'opera sua i Missionari.

Tra la ciurma noto due poveri cinesi. Sento di amarli immensamente, anche se non potrò mai avvicinarli, perchè so di essermi messo completamente nelle mani del Signore per la salvezza dei loro fratelli....

P. Dante Battaglierin M. A.



Penang - Un ufficio postale.

Nostro intimo è pure un ottimo indiano convertito: ha una fede di ferro, che fa onore ai missionari di quei luoghi; io ho potuto parlare più volte con lui, conoscendo egli anche l'inglese e il francese, e ne rimasi sempre edificato. In lui ebbi una prova di fatto che la nostra fede sa trasformare anche nell'esteriore. Prima ancora di conoscerlo mi sentivo attratto verso quell'uomo grave, sereno, dall'occhio dolce e buono; e andavo spiando l'occasione di avvicinarlo.

Sentivo invece e sento ancora una interna ripugnanza ad incontrarmi con un altro soggetto, dall'esteriore crudo, dall'occhio diffidente e turbolento. Ho poi saputo che è un pope abissino, quasi misantropo, che vive esclusivamente colla moglie e non vuole avvicinare nessuno. Notate che queste impressioni le ho sentite condivise da parecchi.

Esquilino 5-X-26

PORT SAID

IN CITTÀ

Port Said si presenta affatto nuova per chi non ha mai visitato paesi caldi. Le case sono quasi tutte in legno e ornate fantasticamente a disegni bizzarri e a colori vivaci. Le verande e i poggioli che si seguono simmetricamente lungo tutte le vie danno al viaggiatore l'illusione di trovarsi ancora a bordo.

Ma la curiosità principale di Port Said è che la mostra veramente cosmopolita, e scalo di tutte le navi che dall'Europa vanno in Oriente, sono i suoi abitanti. Vi si incontra l'assortimento completo dei colori, dal nero ebano dei negri puro sangue, al bianco pallido degli europei del Nord.

Naturalmente si incontrano pure tutte le sagome: la faccia tipica del greco, quella fortemente angolare dell'africano, gli zigomi del tartaro, ecc. ecc..

Anche gl'idiomi usati, con più o meno competenza, sono senza numero. Per le strade qualunque rivenditore di cartoline o di sigarette ti sa presentare le sue offerte in dieci lingue, sempre con nuove ingegnose sortite per farti convinto, e non smette d'importunarti e di seguirti se non quando, perduto ogni speranza, ha già adocchiato un altro viaggiatore presso il quale riprendere l'assalto.

IN PORTO

Questi venditori ambulanti circondano numerosissimi le navi in porto, su piccole barchette: e di laggiù ricantano per ore intere ai passeggeri che non sono scesi a terra o che già hanno fatto ritorno, una litania interminabile, e presentano sotto mille aspetti le loro cosette. Hanno una agilità di parola, un'occhio così insinuante che spesso riescono a convincere davvero.

Un'altro quadretto. Tra quella selva di legni stanno nell'acqua alcuni indegeni che sanno scivolare con estrema agilità, fra una barca e l'altra, sotto i remi o attraverso il piccolo spazio sotto le prore, e che quando non hanno altra via d'uscita, con un tuffo se la svignano passando sotto due, tre e più barche fino a ricomparire dove c'è un po' d'acqua libera. Essi sono là, in attesa che i passeggeri gettino nell'acqua qualche moneta: a loro ripescarsela, depositarla in bocca, e poi... domandarne un'altra. Così fino a che il piroscafo si sia rimesso in viaggio. E' un'arte molto lucrosa. Dall'Equilino, (la nostra motonave), le monete d'argento piovvero per oltre due ore, e non una sola

andò perduta: quei nuotatori hanno un occhio e una sveltezza fenomenali; riescono, dalla superficie dell'acqua, a tuffarsi a picco in un istante, quasi senza lasciar traccia.

IL CANALE

Il tratto di viaggio che mette dal Mediterraneo al Mar Rosso, è lungo e noioso. Il canale di Suez si allunga monotono tra l'immensità delle sabbie del deserto: solo qualche curva per evitare le brulle colline, o per imboccare nei laghi.

Nessuna attrattiva presentano le sponde. Su quella occidentale si stende la ferrovia che unisce Port Said con Suez; del resto poche piante, qualche gruppetto di case di quando in quando, e niente più. Dall'altra sponda (se si eccettuano alcuni gruppi di capanne) non vi è traccia di vita, ed appena lasciato Port Fouard, la Port Said moderna che si sta fabbricando al di là del canale, intitolata al re d'Egitto, l'occhio si sperde senza riposo su un mare di sabbia che acceca e rattrista. Ora l'unico diversivo, sconsolante esso pure, è lo spettacolo di tanti poveri arabi che sotto quel sole bruciante asportano dalla riva la sabbia raccolta dalle draghe nel fondo del canale. E' un lavoro improbo e incessante: ora poi è moltiplicato perchè si sta allargando di qualche metro il canale lungo tutto il suo percorso. A cosa compiuta le navi potranno passare libere, mentre presentemente, nell'incontro una deve fermarsi per dar posto all'altra.

Tanti esseri umani, creature di Dio, che consumano le loro vite su quelle sabbie, senza un pensiero che li nobiliti, quanto mi stringono il cuore!

P. Dante Battaglierin M. A.



Mons. Calza in visita pastorale ricevuto da una comunità di cristiani.

IL SALUTO

Il nostro saluto è ridicolo?

— Buon giorno! — Sta bene? Sì, grazie, e lei?

Il lezioso inchino, la meccanica stretta di mano, la disinvolta scappellata, sono cose serie?

Confrontiamoci con le altre genti e... consoliamoci.

Il Cinese, quando incontra un amico, invece di augurargli il buon giorno o domandargli conto della salute, gli dice semplicemente:

— Hai mangiato o no?

— Sì, io ho mangiato e tu?

— Ho mangiato anch'io.

E ognuno se ne va per la sua strada senza dir altro.

Togliere il cappello, per il Cinese e gli altri Orientali, sarebbe atto di grande confidenza o di disprezzo. E quando, d'estate, si dice ad una persona « accomodati » la si invita a togliersi il cappello, perchè non soffra caldo.

I Cinesi chiamano il loro saluto *y*: si fanno un leggero inchino, allungano le mani fino alle ginocchia e, congiungendole, le innalzano con lenta gravità fino agli occhi, poi le disciolgono e il saluto è fatto. — Se si tratta di grandi personaggi, come i mandarini, il Cinese si prostra bocconi per terra. E, per mostrare i suoi profondi sentimenti di riverenza, picchia il suolo colla fronte facendola anche sanguinare!

Il saluto dei Cinesi antichi era ancora più strano.

Quando due amici si incontravano, dopo una lunga separazione, si mettevano in ginocchio l'uno di fronte all'altro, si facevano un profondo inchino; poi, gettando il corpo all'indietro e stralunando gli occhi verso il cielo battevano le mani fragorosamente.

Il Cinese offre, con grande cordialità, the, pipa e tabacco anche quando non ne ha.



Cina - Un'abitazione.

L'invitato allora, anche lui con grande cordialità, rifiuta la generosa offerta.

Il Giapponese, di stampo antico, se incontra un amico per via, lo saluta cavandosi una pantofola. Se lo va a trovare in casa, se le leva tutte e due.

Nelle isole del Mar della Cina si saluta l'ospite prendendogli una mano o un piede per fregarsene la faccia in segno di amicizia.

In alcune tribù di Turcomanni, quando due capi si incontrano, si gettano per terra e camminano carponi fino a raggiungersi per abbracciarsi in segno di mutuo rispetto.

Nel centro dell'Africa, quando un capo riceve uno straniero, va ad incontrarlo all'entrata del villaggio dove lo straniero lo aspetta. Si seggono per terra e, dopo un po' di silenzio, lo straniero saluta:

— *Mbola* (diventi vecchio)

E il capo:

— *Mbola Kè* (diventi vecchio anche tu).

Con questa cerimonia si diventa amici del villaggio.

I Neri non si abbracciano neppure dopo lunghe separazioni.

Un figlio che ritorna, dopo lungo tempo, a casa, va a sedersi sul ginocchio destro del padre, gli cinge il collo con un braccio e rimane un po' in questa posizione. Così fa pure colla madre. Quando uno della famiglia deve allontanarsi, sia pure per lunghi anni, dice semplicemente:

Me Ka! (me ne vado)

E gli altri:

Mve Kanhe (va pure)

Le lagrime sono rare: i Neri si commuovono poco.

Hanno saluti speciali usati dai capi

nelle circostanze solenni e con i personaggi nobili.

Uno consiste nel circondare il collo dello straniero con un braccio, mentre coll'altra mano gli mette in bocca una pipa già assaggiata.

Un altro è più solenne ancora! Vanno in cerca di una pianticella speciale, detta *miam*, la masticano ben bene e... la spruzzano con violenza in faccia al fortunato ospite!...

Non di rado questi onori capitano anche ai missionari!...

Un giorno Monsignor Le Roy della Congregazione dello Spirito Santo, viaggiando, giunse presso Maobga, grosso villaggio dei Massai. Tutti gli abitanti gli sono attorno e vorrebbero toccare la sua pelle bianca. Una donna gli presenta il suo piccoletto perchè... gli sputi sulla testa.

«L'interprete, continua lo stesso Padre, mi spiega che questo uso è considerato come una specie di benedizione. Io concedo la grazia implorata, mentre il marmocchio mi guarda con due occhioni sbarrati, e termino poi a mio modo la faccenda, tracciandogli sulla fronte un segno di Croce. Allora si presentano tutte le madri, tutti i fanciulli, tutti i negri; ognuno vuole della portentosa saliva, e mi tocca farne una dispensa straordinaria, tanto straordinaria che mi trovo poi a gola

asciutta. Una *signora* lo intuisce; corre alla sua capanna e mi porta una grossa zucca piena di latte. Io mi disseto, riprendo la cerimonia con un entusiasmo che mi conquista la benevolenza di tutti.

Ma... c'era un ma grossissimo ed è che io non avevo preveduto il ricambio di tanta generosità. Ecco: mi afferrano le braccia, mi rimbeccano le maniche e da tutte quelle labbra sorridenti si lancia sulla mia pelle occidentale una pioggia senza risparmio!»

L'arabo, sempre memore del suo fatalismo, saluta l'amico dicendogli: «Se Allhà lo vuole, stai bene».

L'egiziano, sempre oppresso da caldo soffocante, domanda all'amico: «Come sudi?»

Il turco, felice del suo sole sempre sfavillante, augura all'amico: «Che la tua ombra ti segua sempre!»

In alcune parti dell'Arabia la gentilezza del saluto arriva a tal punto che il visitato, per onorare l'ospite, fa sprizzare alcune gocce di sangue dalle sue vene e gliel'offre.

Nella Nuova Guinea si cosparge il capo del forestiero colla prima materia che capita fra le mani.

Infine gli abitanti della Polinesia si salutano prendendosi le mani e frelandosi calorosamente naso a naso.



Cina - Tien-shen-tan. - Altari della pioggia e del vento.

DUECENTO ANNI FA

Ho letto un libro, scritto duecento anni fa.

Scritto all'antica, sopra pagine ariose di grana ruvida, con dei caratteri neri e limpidi che a leggerli si gode e si riposa l'occhio come sopra un quadro settecentesco di alberi e di campagne.

La lingua è quello che è. Vecchia, se volete, ma saporita. Come quei panetti paesani larghi e brutti, fatti di farina e bene lievitati che se non hanno pregio di linea, hanno peso di sapore e di sostanza.

Sono lettere scritte dall'India e dal Giappone e recate in volgare per FRANCESCO SERDONATI cittadino Fiorentino.

Chi scrive è il missionario del passato che racconta, non per far dell'arte ma per far del bene, nel povero gergo del suo stile evangelico, la ventura della sua vita dura e mortificata.

Ho letto, dunque, un libro scritto duecento anni fa, e i fantasmi del passato sono venuti a battere alle mie palpebre tiepidi e leggeri come raggi di un sole disceso ancora caldo nella notte dei sogni.

E quel missionario è mio fratello. Io l'ho qui vicino e lo sento fiatare e le sue lettere, per me, non sono stampate sopra un libro, ma scritte a mano e sento ancora lo strisciare della punta, che semina le parole sul foglio. E l'inchiodo, per me, non è asciutto e vecchio ma bagnato e lucido come se scendesse ora per le vene di una penna.

Quel mio fratello io l'ho sentito parlare e, se ci penso, ritrovo ancora tutte le sue parole.

Se sia giovane o vecchio, io non lo so. Ha la faccia magra e stenta e gli occhi buoni come due cieli sereni e fondi.

Mi parla dei suoi dolori, e i suoi dolori sono la cattiveria degli altri e la morte delle anime.

Lui ci aveva una famiglia di buona gente, ma ha dovuto lasciarla e mi racconta che molta della sua gente è tornata a fare le divozioni al demonio; e gli piange il cuore e mi prega, con le braccia in croce, ch'io vada a ritrovarla e a riportarla fuori dall'inferno.

Mi dice il nome dei suoi figlioli; il nome delle case e del paese e mi disegna la strada per andarli a trovare.

Io rispondo di sì, e mi pare che, se arriverò laggiù, troverò ancora viva tutta quella gente.

E cerco di ricordarmi i loro nomi per ritrovarli tutti e rimettere in piedi la casa e la famiglia del mio fratello.

Solo per vedergli un sorriso negli occhi buoni di santo.

Ritorna via o fratello. La tua esistenza è lontana dalla mia. E' una pausa, un silenzio che ci divide, breve come una parola fondo come un mistero, una goccia d'eternità. Ma ti assicuro che è legata a te, questa mia povera vita, da una corda robusta in Carità.

Ora so che tu sei morto — l'ho letto in fondo al libro. So anche come sei morto — l'ha scritto in una lettera povera e nuda, come le tue, un altro tuo fratello.

E questa lettera, io, qui la ricopio, perchè ti conosca nella morte chi non ti conobbe per la vita, e la ricopio con le sue virgole e i suoi periodi lunghi e misurati, così come fu scritta da un povero missionario che non era letterato.

Della morte di Padre Consalvo Silveria, Portoghese.

Noi scriveremo per la presente la felice morte del nostro Padre Consalvo Silveria. Questi, intorno al principio dell'anno 1560, partì per Goa con due compagni, per andare ne' regni d'Inambane e di Monomotapa a predicare il Vangelo a quelle nazioni, che per mancanza di predicatori non l'avevano mai udito.

La notte del Natale del Signore arrivarono ad una villa nomata Chituchi, vicina a Monomotapa, e quivi furono dette le tre messe con gran consolazione de' Portoghesi. Quindi l'ottava di Pasqua entrarono nella città Monomotapa, e il re mandò subitamente a visitare il Padre Consalvo, e gli mandò a presentare gran somma d'oro e molti buoi e gente, che lo servissero, come quello che già aveva inteso dai mercanti portoghesi, che oltre la santità della vita e la virtù del Padre, egli era riguardevole per chiarezza di sangue e di nome.

Consalvo, rese grazie al re, e rimandati i doni, rispose che il re sarebbe

informato dall'istesso messo, qual sorte d'oro, e quali ricchezze fosse venuto a cercare in quei paesi.

Restò stupefatto il re di tanta grandezza d'animo, e poi accolse Consalvo, quando gli andò a parlare, con tanta festa e tanta dimostrazione d'onore, che mai n'aveva fatto tanto ad altr'uomo perciocchè l'introdusse nelle più segrete stanze dove non è lecito a veruno entrare, e lo fece sedere sopra un tappeto appresso di sè, dove sedeva anche la madre.

Antono Cajado stava sulla porta della stanza, e faceva l'interprete; ed il re fece loro incontanente queste domande: quante donne, quanto oro, quanti poderi e quante vacche volesse, le quali, si dice, da quei popoli sono stimate al pari dell'oro. Egli rispose, che non desiderava nient'altro che l'istesso re. Onde egli rivolto all'interprete disse: di vero è forza, che chi non prende nulla di queste cose, che dagli altri uomini sono tanto desiderate, sia molto differente dagli altri: nondimeno alla fine gli fece molte offerte con gran liberalità e con parole amorevolissime; e lo rimandò all'alloggiamento.

Quivi una mattina, mentre che egli diceva la messa, passarono dinanzi la casa alcuni signori, e videro sopra l'altare una bella imagine di Maria Vergine, che Consalvo aveva portato seco dall'India, dipinta in una tavola, ed ingannati dalla vista, dissero al re, che Consalvo aveva seco una donna di meravigliosa bellezza, e l'esortarono a domandargliela.

Egli senza indugio mandò a dire a Consalvo che aveva inteso, che egli aveva menato seco la moglie, che desiderava grandemente vederla, però gliela conducesse inanzi.

Allora Consalvo portò al re quel ritratto involto in ricchi panni per accendere più il desiderio del re, e disse che quella era l'effigie della Madre di Dio, nel cui potere sono tutti li re ed imperadori del mondo, ed allora finalmente scopri la tavola essendovi ancora presente la madre del re.

Il re fatto riverenza all'immagine pregò il Padre che gliela donasse, che la voleva tenere in casa. Consalvo la

concesse volentieri, anzi egli stesso la pose nella camera del re, e nel medesimo luogo fece come un oratorio, e l'ornò di preziosi panni.

I Portoghesi che sono venuti di là dicono, che poi circa cinque notti continue la Regina del cielo apparì al re mentre dormiva, in quell'istessa forma che mostrava il ritratto, circondata di divina luce, e risplendente di soave splendore e d'aspetto sagratissimo e giocondissimo, il che il re la mattina attonito per la novità della cosa, diceva alla madre e parimenti a' Portoghesi che subito ne facessero avvisato Consalvo.

Finalmente il re mandò a chiamare Consalvo, e gli disse, che aveva gran dispiacere di non intendere le parole di quella Regina, che parlava ogni notte seco.

A cui Consalvo rispose, che quella era favella divina, la quale non poteva intendere niuno, se non chi obbediva alle sacrosante parole del Figliolo di quella Regina, come quello che era Dio e Redentore di tutto l'uman genere: onde il re per allora non con parole, ma bene col volto e con altri segni mostrò di volersi fare Cristiano, e passati poi due giorni fece intendere apertamente a Consalvo per Antonio Cajado, che ed egli e la madre sua avevano deliberato di farsi Cristiani, però che venisse quanto prima a battezzarlo.

A Consalvo nondimeno parve più espediente tardare alcuni giorni, finchè il re fosse bene istruito ne' precetti e ne' principi della fede cristiana, e quando parve poi a Consalvo, che gli avesse appresi abbastanza, circa venticinque dì dopo l'arrivo suo battezzò insieme il re e la madre con solenne pompa e festa, ed al re fu posto nome don Sebastiano, ed alla madre donna Maria.

Quell'istesso dì il re donò a Consalvo, perchè rifiutava l'oro, cento vacche, ed esso le donò ad Antonio Cajado, perchè le ammazasse e tagliasse a pezzi e le spartisse a' poveri.

La quale liberalità e beneficenza il popolo ammirò con meraviglioso bisbiglio. E circa trecento baroni del regno imitando l'esempio del re si fecero cristiani, e costoro non si partivano mai

dai fianchi del Padre, ed al medesimo erano portati ancora doni di latte, di uova, di burro, di capretti e d'altre cose simili, le quali egli non assaggiava, nè gustava carne di sorta alcuna, ma viveva solamente di certo miglio cotto e d'erbe e di frutta selvatiche.

E già colla santità della vita e de' costumi, che da tutti era conosciuta, e col desiderio della salute umana, s'aveva acquistato tanto amore de' grandi e de' bassi, ed aveva fatto tanti movimenti negli animi de' popoli che pareva che tutta la moltitudine inchinasse a farsi Cristiana, quando da quattro Maomettani, nomini potenti ed astuti e favoriti dal re, furono apparecchiate insidie a Consalvo.

Capo della congiura fu Minguame da Mozambico sacerdote, ovvero, come essi dicono, caczio della nefanda superstizione maomettana.

Costoro, e per essi stessi a bocca e per un messaggiero acconcio mostrarono di dolersi molto, che il re volontariamente si fosse messo in tanto pericolo della vita e del regno, che Consalvo, a cui dava tanta fede, e faceva tanto onore, era stato spedito dal vicerè dell'India, e da' principi del paese di Zofala a spiare lo stato del re, ed a sollecitare gli animi a fare tumulto, onde essi poi venendogli dietro coll'esercito potessero opprimere il re. Aggiunsero anche favolosi miracoli che Consalvo era il più scellerato e più sagace mago che si potesse trovare, e che aveva portato seco varie malie ed incantamenti per ingombrare gli animi de' popoli ed ammazzare il re, e che tutti quelli che si lasciavano gittare cert'acqua in capo, specialmente dicendo Consalvo le parole solite usarsi da' Langari (perciocchè così nomano i Portoghesi) subitamente vogliano o no, gli restavano soggetti, e che questo era accaduto in altri luoghi, perciò guardasse il re molto bene, quello che facesse ed a chi fidasse sè e le cose sue.

Fu cosa facile persuadere al re, ingannato da queste ed altre bugie, ed alla madre, che quanto prima facessero ammazzare Consalvo. Questi consigli non erano ancora scoperti, ma solamente tratti con segreti ragionamenti, quando

Consalvo disse ad Antonio Cajado che sapeva che il re gli voleva dare la morte, e che si apparecchiava a riceverla volentieri. Ma al Cajado parve la cosa tanto incredibile, che sogghignando disse che era impossibile: e già era venuto il giorno della morte, o piuttosto della vita, che era il dì di natale di santa Susanna vergine e martire, e Consalvo richiese con insistenza Antonio, che chiamasse subitamente a sè due o tre Portoghesi, perchè aveva deliberato in tutto confessare quel dì e loro e lui insieme, e comunicarli: perciocchè passato quel dì non potrebbe più far loro tal beneficio.

Mentre che egli chiama costoro, che erano assenti, Consalvo aspettò fino a mezzodì; perchè non venivano, pigliò due ostie consacrate, e fatti quel dì medesimo circa cinquanta Cristiani, diede loro del panno per vestirsi con certi grani benedetti.

Sulla sera vennero i Portoghesi, ed esso gli confessò, poichè non poteva dar loro la Comunione, e con volto molto lieto e con grande tranquillità d'animo innanimò loro, che erano molto lontani dal pensiero che egli aveva nel cuore.

Diede anche loro i paramenti da Messa, perchè li portassero in casa di Antonio, ed esso rimase in casa colla cotta indosso e con un Crocefisso: e ritornando di nuovo il Cajado, mettendogli leggermente la mano al petto, disse: «Antonio Cajado, io certo sono più pronto a ricever la morte, che non sono gli stessi nemici a darmela, e volentieri perdono al re e alla madre, perciocchè sono stati ingannati dalle arti e dalle frodi de' Maomettani.

Questo disse con fiducia serena e lieta, ed Antonio partito da lui, sebbene appena pensasse che il re si fosse per indurre a commetter così grande scelleraggine, nondimeno perchè da un certo nuovo ragionamento aveva trovato l'animo di lui molto sdegnato contro a quello che pensava mandò quella notte due servidori, che si stessero col padre, da' quali s'intesero le cose che seguitano.

Consalvo passeggiò in fretta in una piazza innanzi l'alloggiamento fino ad un pezzo di notte, perchè come desideroso di uscire dal carcere del corpo, ogni indu-

gio gli pareva troppo lungo, e teneva sempre gli occhi fissi al cielo: ed ora alzando le mani alle stelle, ora stendendole a modo di croce, traendo dall'intimo del cuore sospiri, finalmente entrò subito nella sua casetta, e fatta orazione al Crocifisso, il qual solo conforto gli restava, si pose a giacere sopra una stuoia fatta di canne, e s'addormentò del sonno dei giusti; e circa otto manigoldi, che stavano alla posta, vedendo l'opportunità entrarono dentro incontanente, fra questi un Gentile nominato Mocrome, il quale s'era spesso trovato a mangiare insieme col Padre, e fu il primo che se gli messe sopra il petto e quattro altri presolo pei piedi e per le braccia l'alzarono da terra, e gli altri due gli legarono una fune al collo: e tirando uno da una parte e l'altro dall'altra, Consalvo gittò per la bocca e pel naso gran copia di sangue ed insieme rese lo spirito al Creatore.

Allora gli uccisori rotto colle scellerate mani il Crocifisso, legarono quel corpo con una fune, e lo trascinarono per la terra e lo gettarono nel fiume Monsengesse, acciò che l'istesso cadavere d'un tanto uomo malvagio, lasciato al sole non corrompesse (come avevano finto i Maomettani) tutti gli altri col suo veleno.

Questo fine ebbe la pia legazione di Consalvo.

Il re poi stimolato dalla medesima crudeltà comandò, che a' cinquanta Cristiani parimenti, che egli aveva fatti l'ultimo dì della sua vita in terra fossero tolti i panni ed i grani benedetti donatagli dal maestro, e poi fossero ammazzati.

Ma come tal cosa si divulgò, i baroni del regno, che nomano Encoses, mossi dall'atrocità della cosa, andarono d'accordo a parlare al re, e «se questi uomini, dissero, meritano la morte perchè hanno ricevuto da Consalvo l'acqua del battesimo, noi ancora e vostra altezza meritiamo parimente la medesima pena, e tutti siamo degni della morte».

Per questa testimonianza il furore del re si scemò alquanto, e due giorni poi gli andarono ancora a parlare i Portoghesi, e gli mostrarono quanto grave peccato avesse commesso; ed aggiunsero ancora per spaventarli maggiormente, che non solamente Dio era per castigare colle debite pene l'indegna morte di quell'uomo innocentissimo, ma gli uomini ancora erano per fare vendetta colla guerra e coll'arme, per esser egli stato personaggio nobilissimo.

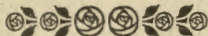
Il re si scusò diligentemente, e versò la colpa sopra quelli che l'avevano a ciò persuaso e spinto, e mostrava di sentire gran dolore e pentimento del fallo commesso, e finalmente per accordare i fatti colle parole, di quattro consiglieri ne fece subito ammazzar due; perchè gli altri due, uno de' quali fu Minguame, capo di tale consiglio, avuto sentore della cosa s'erano tostamente fuggiti; tuttavia, perchè erano cercati con gran diligenza, si credeva, che non fossero per iscampare dalle mani di quel potentissimo re.

Come queste cose intesero nell'India, il nostro Padre Provinciale Antonio Quadros, con gran soddisfazione del vicerè aspettava il tempo acconcio a navigare, per mandare alcuni padri e fratelli a Monomotapa, e per tirare innanzi l'incominciata impresa, la quale si credeva che fosse per aver felice progresso, poichè quella chiesa è fondata sopra 'l sangue tanto puro ed innocente.

Noi intanto, fratelli carissimi, dobbiamo farci propizio il Signore con ogni divozione ed ubbidienza, e pregare oltre agli altri anche l'istesso Silveria, che voglia esserci avvocato, acciocchè infiammati da uguale ardore di spirito, rendiamo una volta l'anime dedicate a Cristo, per gloria di Dio e per salute degli uomini.

Anche noi preghiamo Dio che ci chiami in terra così perigliosa, perchè anche noi desideriamo morire così, nel sangue per Suo Amore.

M. F. F.





Cina - Le rovine di una pagoda.

Il voto di una madre

Le industrie che l'amore d'una sposa cristiana sa trovare, tutte erano state messe in opera dalla buona Maria per la conversione del marito. Ma ogni fatica era stata spesa invano. Li-t'ien era un uomo troppo tradizionalista, troppo convinto della dottrina di Budda, fedelissimo al culto degli antenati. Ancora una speranza era rimasta a conforto della giovane sposa. Se fosse divenuta madre, avrebbe voluto far battezzare la sua prole, educarla alla fede del Vero Dio, dare al marito l'esempio dei figli cresciuti alla scuola della religione.

Questo segreto voto del suo cuore parve divenire una realtà quando, dopo circa un'anno che era unita con Li-t'ien, sentì la sua casetta rallegrata dai vagiti di un grazioso bambino. Da quel giorno Maria non sognò che l'ora in cui avrebbe potuto portare il suo figliolo alla Chiesa e si sentì tutta ripiena d'una gioia segreta, ineffabile per aver fatto un primo passo verso l'ambita realtà del suo voto. Ma, fu una gioia di troppo breve durata.

Erano trascorsi appena quattro giorni e Maria, abbandonata sopra una stuoia, nell'umile sua casetta, gemeva col raptolo della morte alla gola. Al suo fianco era corsa sollecita una buona cristiana: Teresa, la sua amica fedele con cui aveva

diviso gioie e dolori e da cui soltanto poteva attendere una parola di conforto nella sua ultima ora. In fondo alla camera semibuia Li-t'ien, chino colla faccia fino a terra, alternava le prostrazioni davanti ad un mostriciattolo di Budda e alle tavolette degli antenati, mentre l'incenso si consumava lentamente, riempiendo di fumo la squallida stanza.

— Teresa, sussurrò ad un tratto la morente, è giunta la mia ora, non ne posso più. Ah, se potessi almeno vedere il Padre!....

Quel nome attirò l'attenzione di Li-t'ien che, rizzatosi in piedi e alzando alquanto la voce, sentenziò:

— Il diavolo Europeo non porrà mai piede nella mia casa. Per avere seguito la religione di quegli sfruttatori stranieri hai provocato l'ira del grande Budda, ti sei ridotta in questo stato e poi..., peggio per te, chissà in quale mostro il tuo spirito si reincarnerà!

Il severo padre prese quindi tra le mani il piccolo che gemeva al fianco della madre e:

— Che sarà di questa povera creatura?

Maria a quelle parole ricordò il sospiro del suo cuore, e rivoltasi a Teresa, le disse all'orecchio:

— A te affido l'unico mio figlio: deh, per

amore del nostro vero Dio, fa che egli sia cristiano come sento di esserla io in questa mia agonia!

Con una mano premette forte alle labbra arse la medaglia che le pendeva al collo, la baciò più volte con tenero affetto e s'addormentò nell'eterno sonno.

Il sole tramontava in un cielo limpidissimo. Alla vicina Missione Cattolica i cristiani si radunavano più numerosi del solito per la preghiera della sera. Era il 15 agosto: Maria Assunta aveva rapito alla Cina una giovane sposa che portava il suo nome.

Non trascorsero due lune e Lî-t'ien già aveva trovato un'altra compagna. Questa volta però non volle saperne di religioni straniere e si prese quale sposa una fedele seguace della dottrina di Budda.

L'unico inciampo ad una vita felice per i due coniugi fu tosto riscontrato in quello sfortunato figlio della primitiva sposa. La perfida matrigna riuscì a persuadere Lî-t'ien che bisognava liberarsi da quel marmocchio e che la loro unione avrebbe senza dubbio appagata l'ambizione di una numerosa posterità. Intanto i maltrattamenti della crudele buddista e i più compassionevoli vagiti del povero innocente erano venuti a sostituire il latte materno e attiravano l'attenzione di Teresa che serbava nel suo cuore il voto d'una madre morente. Lî-t'ien, dopo un po' di lotta tra la tenerezza dell'affetto paterno cedette alle insistenze della sposa.

Era scesa la notte: il silenzio del villaggio, che riposava sotto il cielo stellato, era rotto soltanto dal latrato dei cani affamati. Dalla casetta di Lî-t'ien uscì frettolosa la spietata matrigna con un involto di paglia e cenci e si diresse verso le mura del villaggio. Uno sguardo intorno scrutante le fitte tenebre; un tonfo dietro alle mura nere e imponenti; pochi vagiti, poi..... silenzio pauroso. Ormai tutto era fatto.

Ma Teresa nella notte aveva seguito e spiato la sposa di Lî-t'ien fin sulle mura e quando venne giorno corse alla porta del villaggio.

Il cuore le si dilatò quando vide l'involto ancora intatto. Lo sciolse con mano tremante; la piccola vittima dava ancora segni di vita.

La portò subito alla Missione Cattolica.

Il Padre non c'era, lo si attendeva di giorno in giorno per un giro di Missione. Una buona Suora Giuseppina prodigò le prime cure a quell'innocente, ascoltando il racconto di Teresa. Dopo pochi giorni al villaggio giungeva il Missionario. La piccola cristianità era tutta in festa. Tra le gradite sorprese che vi trovò, una delle più commoventi fu certo l'avventura che Teresa fu premurosa di raccontargli. Il Padre stesso poté battezzare l'infelice orfanello. Era il quattro di ottobre. A ricordo del Poverello d'Assisi gli impose il nome di Francesco - Rocco.

Scampato prodigiosamente dalle fauci dei cani, il piccolo Francesco ha oggi una altra casa, un'altra mamma e un padre che teneramente lo ama. In cielo c'è sempre chi prega per lui: c'è una madre che gli sorride, felice di vedere compiuto il voto del suo cuore..

P. Vincenzo Capra



Cina - Piccole disgrazie.

QUA E LA'

Un quotidiano cattolico a Shang-hai

Si ha notizia da Shanghai della pubblicazione di un nuovo grande giornale quotidiano, intitolato «Tchong Kouo», di tendenze cattoliche. Il suo attivo direttore il Sig. Vetch che ha fondato le librerie cattoliche di Pechino e di Tientsin, è in Cina da una quindicina d'anni. Egli, nato a Bouron è imparentato per parte di madre alla famiglia Villèle, che ha dato cinque figli gesuiti, all'isola di Madagascar.

Un figlio dello stesso Sig. Vetch è sacerdote salesiano, da poco tempo sbarcato a Hong-Kong. Il nuovo giornale è stato benedetto da S. E.



P. Bassi in una famiglia di cristiani, dopo la Consacrazione al S. Cuore.

Mons. Costantini e da S. E. Mons. Paris che tuttavia lasciano al Sig. Vetch l'intera responsabilità della sua iniziativa.

Il «Tchong Kouo» infatti si dichiara assolutamente indipendente e annunzia che giudicherà con una perfetta oggettività gli avvenimenti politici e religiosi. Però il numero della Domenica sarà particolarmente riguardante il cattolicesimo.

Gli uffici del «Tchong Kouo» ove lavorano parecchi antichi alunni delle scuole cattoliche di Zi-ka-wei, che sanno parlare francese, sono posti nella Chantung Road, 204, luogo ove si trovano tutti gli altri giornali cinesi e inglesi di Shangai.

Noi facciamo voti che il Sig. Vetch trovi i mezzi pecuniari e le collaborazioni che sono necessarie ad una simile opera; l'impresa è bella, ma ardua.

Congresso Missionario

Canosa di Puglia ha avuto il suo 1.º Congresso Missionario. I chierici canosini ne hanno lanciato l'idea, Sua Eccellenza Mons. Vescovo ha gentilmente acconsentito e il Congresso s'è fatto. Il 9 Settembre, fra il delirio di un popolo esultante, si apriva il Congresso, con l'intervento di Mons. Vescovo. Il 10 e l'11 venivano illustrate in sessioni di studio le due opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. Il 12 Sua Eccellenza stesso parlava della necessità di aiutare il clero indigeno. Alla solennissima processione eucaristica si calcolarono circa diecimila intervenuti. Le giornate indimenticabili si chiusero all'altare col canto del Te Deum e colla benedizione del SS.mo.

Il Congresso ha dato ottimi frutti, e cioè, oltre a numerose Comunioni e pratiche di pietà, ha dato duemila lire. Mille sono state spedite a Propaganda Fide e con le altre mille è stata iniziata una borsa di studio, dedicata ai Patroni di Canosa.

Che il Signore benedica la santa impresa!

Avventura... africana

(Da «Munnò» periodico mensile indigeno diretto dai PP. BB. dell'Uganda.)

...Un mercante di bestiame si recava un giorno al mercato, accompagnato da un servitore. Arrivati all'accampamento, quest'ultimo conduce al pascolo l'armento.

Alle sei di sera il padrone va a vedere se quel suo servitore fa il suo dovere.

Ne è soddisfatto e vuol ritornare al luogo dell'accampamento, ma non può rintracciare il sentiero per cui è passato.

Errava così nella boscaglia, cercando di orientarsi, quand'ecco vede venirsi incontro un elefante solitario. Era riuscito a scappare, quasi giocando a rimpiattino, sicché l'elefante non lo vedeva più. Però, per paura d'essere ricercato e riveduto dal nemico, fuggiva ancora quando si vide dinanzi due enormi leoni.

Un albero su cui riuscì a salire doveva essere la sua salvezza, quando, sventuratamente, sollevando gli occhi tra i rami, vede penzolante sopra la sua testa un enorme serpente, grosso quasi come un boa, il quale non aspettava che questo movimento della testa per inniettagli negli occhi la sua bava velenosa.

A tal vista pel dolore e per lo spavento si lascia cadere dall'albero.

A terra stavano ancora i due leoni aspettando la preda che loro era sfuggita così facilmente. Il serpente per conto suo scivolava dall'albero per raggiungere la sua vittima.

Ma vedendosi in presenza dei due leoni, il serpente s'en fuggiva ritornando sull'albero e i leoni per paura del serpente si appiattarono nella boscaglia.

Dai rami dell'albero il serpente guardava la sua preda, non osando scendere a causa delle belve che intravedeva tra le alte erbe. Per la stessa ragione leoni non ritornarono a ghermirsi il poverino più morto che vivo. Esso, rivutosi alquanto, cominciò ad urlare disperatamente chiedendo soccorso. Vennero uomini dall'accampamento e fu trasportato all'ospedale della Missione.

Incontri africani

Osar dire che il leone è vile, sarebbe troppo; ma si può affermare che talvolta resta sbalordito quando si trova in faccia alle nostre invenzioni moderne.

Eccone una prova.

Un Missionario dell'Urundi (Africa equatoriale) viaggiava in bicicletta, visitando i vari villaggi del suo distretto, quando scendendo rapidamente il pendio d'una collina, vede, d'un tratto, dinnanzi a sé, in una radura della foresta, un gruppo di leoni.

Che fare? Scendere di bicicletta e retrocedere? è lo stesso che esporsi a morte certa. Assaltare il nemico? sarebbe una follia, anche se si fosse armato.

Non resta che un partito: slanciarsi verso il nemico, suonando incessantemente ed energicamente il campanello della bicicletta.

E' ciò che fece il Missionario.

Stupefatti alla vista di quella macchina nuova per loro, spaventati dal trillo stridente del sonaglio, i leoni fuggono galoppando pel sentiero.

Si sarebbe detta la biga d'un antico trionfatore, tirata dalle belve. Il più vecchio del gruppo umiliato forse per la parte sciocca che sta disimpegnando, stizzito dal suono stridulo, continuo di quel metallo, manda un ruggito e scompare dietro una macchia.

I compagni continuano per qualche tempo ancora la corsa pazza pel sentiero, poi, uno dopo

l'altro, scompaiono qua e là a traverso la boscaglia.

Il Missionario ognor più coraggioso ed anelante, pedala, suona, vola, divora la via, ringraziando la divina Provvidenza che come salvò un dì Daniele dalle zanne dei leoni di Babilonia, ora ha salvato lui da quelle dei leoni di «Buonga».

Regole d'igiene

Un Missionario salesiano racconta:

Vidi una volta una donna che aveva in braccio un bambino di pochi mesi, masticare qual-



Cina - Un ristorante popolare.

che cosa di strano. Le usciva dalla bocca una bava verdastra - nera - giallognola.

Le chiesi che facesse. Essa non poteva rispondere, perchè aveva la bocca piena; rispose per essa sua figlia dicendo: «Mastica terra e sapone per fare schiuma da lavare il corpo del bambino (!)»

Ad un Indio, che aveva molta tosse, si diede un cerotto Bertelli, perchè se lo applicasse allo stomaco. Egli lo addentò subito per mangiarlo: ...le mandibole gli si incollarono al cerotto e il poveretto cominciò a gridare a denti stretti: cattivo! cattivo!

Tutti poi si deliziano nel mangiarsi reciprocamente certi insetti che si annidano sulla testa fra i capelli, o sotto la camicia, come fossero tanti zuccherini.

A poco a poco però, colla pazienza del Missionario che li istruisce, quei poveretti si vanno dirozzando, finchè diventano civili e ben educati.

Con approvazione ecclesiastica

INDICE DELL'ANNATA 1926

Pace in terra agli uomini di buona volontà (P. G. Popoli)	pag. 1	In marcia (P. G. Baeteman)	pag. 122
Confidenze (P. Illuminati)	» 2	Echi di guerra (Mons. L. Calza)	» 126
Pellegrini del Signore	» 4	Strategia (P. E. Pelerzi)	» 129
Tà - pi - tze (P. E. Pelerzi)	» 5	La prima Messa in terra di Missione (P. A. Munaretti)	» 133
Il lavoro di un anno (Mons. L. Calza)	» 7	Qua e là	» 135
Inter gentes (P. E. Pelerzi)	» 12	La preghiera Eucaristica per le Missioni (P. G. Popoli)	» 141
Qua e là	» 19	Le congregazioni femminili cinesi (P. G. Gazza)	» 142
Come sono belli i piedi di coloro che evangelizzano pace, che evangelizzano felicità (P. G. Popoli)	» 21	La nonna (P. A. Munaretti)	» 144
S. Francesco Saverio del 1925 (P. P. Dimartino)	» 22	Coi ragazzi (P. E. Pelerzi)	» 147
Nei monti colla neve (P. E. Pelerzi)	» 25	I topi (P. A. Lampis)	» 149
Lui e lei (P. Pau Ost)	» 28	La partenza del P. F. Tissot	» 152
Inter gentes (continua) (P. E. Pelerzi)	» 31	Il Quo-gnen (Una Suora Canossiana)	» 152
Il S. Padre ha chiuso la Mostra Missionaria	» 35	Colombo (P. A. Chiarel)	» 155
Qua e là	» 37	Penang (P. A. Chiarel)	» 157
Per il Regno di Cristo (P. G. Popoli)	» 41	Qua e là	» 159
A casa di Michele (P. E. Pelerzi)	» 42	Il cuore del Missionario (P. G. Popoli)	» 161
La vendetta di Giovanni (Mons. Nouet)	» 45	Lettera Ap. di S. S. Pio XI ai Superiori delle Missioni della Cina	» 162
Una birbonata di Selin (P. Di Martino)	» 48	La prima ora (P. E. Pelerzi)	» 165
Pennellate (P. P. Di Martino)	» 51	Otto giorni di prigionia (P. E. Morazzone)	» 168
Inter gentes (continuazione e fine) (P. E. Pelerzi)	» 54	In viaggio (P. E. Pelerzi)	» 170
Qua e là	» 58	Il moribondo (P. A. Lampis)	» 172
Per la salvezza degli Infedeli (P. G. Popoli)	» 61	Per il nostro periodico (La Direzione)	» 173
Dovere di promuovere le Missioni. - Dall'Enciclica «Rerum Ecclesiae»	» 62	Nuove sorgenti (P. A. Chiarel)	» 174
Il diavolo nel pozzo (P. E. Pelerzi)	» 66	In missione per la prima volta (P. V. Capra)	» 176
Cannibalismo (P. E. Pelerzi)	» 69	Qua e là	» 179
Pennellate (P. P. Di Martino)	» 70	Come si diventa Missionari (P. G. Popoli)	» 181
Cuore pagano (P. L. Roteglia)	» 72	Islamismo giallo (P. L. Magnani)	» 182
Un'oca (P. E. Pelerzi)	» 73	Budda si rompe il collo (P. A. Lampis)	» 186
Il vecchio filosofo (P. L. Magnani)	» 75	Il sudd. Ly Giovanni (P. P. Di Martino)	» 189
Qua e là	» 78	Kia-lu (P. A. Emaldi)	» 190
Maggio vicino e Maggio lontano (P. G. Popoli)	» 81	Un cacciatore imprudente (P. Jaillet)	» 191
La partenza del 1926 (Un all. miss.)	» 82	Un'estrema unzione nell'Oceano indiano (P. E. Pelerzi)	» 192
I Briganti a Hiang-hsien (P. P. Di Martino)	» 85	Sorella morte (P. Donders)	» 195
La prudenza di Lorenzo (P. E. Pelerzi)	» 90	Qua e là	» 197
Ming-tei (P. V. C. Vanzin)	» 93	Per il nostro periodico (La Redazione)	» 200
Sulla strada di Han-chow (P. E. Pelerzi)	» 95	Per la consacrazione dei nuovi Vescovi Cinesi (P. G. Popoli)	» 201
Il vecchio filosofo (continua) (P. L. Magnani)	» 98	Lungo il Fiume Giallo (P. Vanzin)	» 202
Sacro Cuore di Gesù, venga il Tuo regno (P. G. Popoli)	» 101	Un'ora coi ragazzi (P. A. Chiarel)	» 207
Giovani Missionari avanti, avanti. (P. A. Lampis)	» 102	Un brutto quanto d'ora (Mons. Rosillon)	» 210
In viaggio (P. A. Chiarel)	» 105	I Pellegrini del Signore	» 213
Il Barbiere (P. P. Di Martino)	» 107	Il Padre vecchio e il Padre giovane (P. A. Chiarel)	» 214
I girovaghi del Signore (P. L. Roteglia)	» 109	Qua e là	» 217
Il piccolo criminale (P. V. C. Vanzin)	» 111	Per il nostro periodico (La Redazione)	» 220
Una notte torbida (P. E. Pelerzi)	» 113	Preghiera e Sacrificio (P. G. Popoli)	» 221
Il vecchio filosofo (continuazione e fine) (P. L. Magnani)	» 117	La Consacrazione dei Vescovi Cinesi	» 222
Liou Pietro (P. G. Gazza)	» 119	Ai nostri amici (La Direzione)	» 224
Sono tutto vostro, Signore (P. Popoli)	» 121	Un'ora di riposo (P. A. Chiarel)	» 225
		Lettere di viaggio (P. D. Battaglierin)	» 227
		Il saluto	» 230
		Duecento anni fa (M. F. F.)	» 232
		Il voto di una madre (P. V. Capra)	» 237
		Qua e là	» 238

tori Clotilde Vecchia l. 20 - Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - Tomaselli Ennico l. 24,50 - Famiglia Calliotti l. 100 - Baroni Teresina l. 10 - Guadagni Alfredo l. 25 - Jori D. Guido l. 20 - Ceresini Veronica l. 50 - Clemente Enrichetta l. 10 - Lucangeli cont. Enrico l. 200 - De Paoli Carlo l. 5 - Tonetto Liberale l. 5 - Parrocchia di Noceto l. 400 - Milotti Pellegrino l. 20 - Andreina Andena l. 25 - Rossi Luigia l. 10 - Iemoli D. Rocco l. 25 - Galotti Mario l. 5 - Falzoni Maria Scevola l. 20 - Biagio Masellis l. 100 - Guarnieri Paolina l. 12 - Astegiano Bartolomeo l. 10 - Armelloni Maria l. 33,40 - De Cristoforo Luigia l. 5 - Di Tarranto Paquale l. 60 - Zolli D. Pietro l. 15 - Finardi Vincenzo l. 5 - Dogni Adèle l. 10 - Parrocchia di Viarolo l. 500 - Bosi Can. D. Giuseppe l. 5 - Melegari D. Pietro l. 20 - Prof. Francesco Fabris l. 10 - Sala Dorina l. 5 - De Agostini Luigia l. 20 - Friggeri D. Camillo l. 15 - Valio D. Alfonso l. 6 - Gerosa Diva l. 10 - Botton Pio l. 30 - Scolaresca di Fornovo l. 10 - Frigo Antonio l. 14 - Bambonato Ines l. 16 - Avvocato Donati Guido l. 10 - Idili Costantina l. 5 - Carbonari Giuseppe l. 25 - Prof. e Chiari e Pucini l. 20 - Penessari Teresa l. 10 - Consi Matteo l. 20 - Saini Maria l. 35 - Braghi Antonio l. 10 - Madalena Altissimo l. 20 - Gelosi D. Ildo l. 5 - Savazzini mons. can. D. Ettore l. 130 - Rosa Marticoni Cardana l. 15 - D. Giovanni Lena l. 10 - Giannuzzi Nicoletta l. 6.

(BATTESIMI)

Ventura Guido (Giuseppe Anna) l. 25 - Seiler Aneglica (Angelica Barbara) l. 25 - Bocchi Teresina (Antonio) l. 40 - Ciocci Michelina (Michelina) l. 25 - I Circoli Missionari del Seminario di Palermo (Antonio) l. 25 - Fabbrì Maria (Maria Rosa) l. 25 - Costantino Maggiali (Costantino) l. 25 - Tanzi Nella (Nella) l. 25 - Paola Campese Bua (Angela) l. 25 - Chier. Donolato Mario (Mario) l. 25 - Camerata S. Luigi Seminario Vittorio Veneto

(Luigi Domenico) l. 25 - Sarzi Elvina l. 23,50 - Bongiovanni Carlo (1.o Luigi - 2.o Maria - 3.o Giorgio - 4.o Carlo) l. 100 - Bulzacchelli Vito (Pietro Giuseppe) l. 25 - Circolo Missionario Seminario di Larino (Pardo) l. 25 - Prof.ssa Iraci Maria (Agostino Maria Giacomo) l. 25 - Suor Giuseppina Bargigli l. 12 - Boldrini Pietro (Crocefissa) l. 25 - Meda D. Pietro (Germano) l. 50 - idem (Emilio, Pietro Giuseppe) l. 56 - Circolo Missionario S. Francesco Saverio del Sem. di Teggiano (Nicola) l. 25 - Valsecchi Camillo (1.o Benvenuto - 2.o Antonio) l. 50 - Guidetti Giulia (Lucia) l. 25 - Elvira Ventrone Della Corte (Elvina Pietro) l. 50 - Contessa Clementina Zanchi Savini (Peppina Savini) l. 25 - Giovanna Adalgisa Conradini (Francesco) l. 30 - Un gruppo di signorine di Ferradina (Maria) l. 25 - Viola Palmira (Chiara) l. 30 - Piovesan Luigia e Giuseppe (Luigia Giuseppe) l. 25 - Cracco Marcello (Augusta) l. 25 - Ugolini Enrico (Enrico) l. 95 - Alcune Signorine di Milano a mezzo Pia Bertarelle (Maria Maddalena) l. 25 - Chiola Rosa (Pierina Rosa) l. 25 - Corridoi S. Antonio Seminario di Vicenza a mezzo Sette Giuseppe (Antonio) l. 25 - Bimbi del nigreatorio dei Cammini Vicenza (Cesare Aldo Lorenzo) l. 25 - Corridoi S. Lorenzo Seminario Vicenza (Lorenzo) l. 25 - Corridoi S. Giovanni Berchmans Seminario Vicenza (Giovanni) l. 25 - Filandiere di Sorresina (Massimo) l. 25 - Seminario di Grosseto in onore del Direttore Spirituale (Tunrido Turi) l. 25 - Bestagno Orenigo Filippina (1.o Filippina - 2.o Antonio) l. 50 - Dal Maso Carolina per la sua figlioccia cinese l. 50 - Gastione Marchesi l. 20 - N. D. di Cortina d'Ampezzo (Silvia Assunta Maria) l. 30 - Bellini D. Vincenzo (Gaetano) l. 25 - Corbellini Enrichetta (Ugo) l. 25 - Martínez Flavia l. 5 - Ragazzo Olinda (Luigi Pietro) l. 25 - Calzavara Pintn (Giuseppe) l. 25 - Famiglia Berlatto (Maria) l. 25

(continua)

.....
“Le Missioni Illustrate”, Abbonamento ordinario L. 10 - Sostenitore L. 15
 ESTERO: Abb. ordinario L. 15 - Sostenitore L. 20

Chi scrive alla nostra Amministrazione non attenda risposta se non avrà mandato il francobollo per l'affrancatura.

Per il cambiamento di fascetta mandate L. 0,50

Un regalo ai Seminaristi

Abbiamo ricevuto da un benefattore:

“ Intendo con queste 2000 lire fare un regalo a quei seminaristi che per primi rinnoveranno o faranno l'abbonamento al vostro periodico. Date voi lo sconto che credete.... „.

Noi fissiamo lo sconto del 50 %.

Dunque le “ Missioni Illustrate „ costano non 10 ma 5 lire per i primi 400 seminaristi che si faranno vivi

$$\text{e, } 400 \times 5 = 2000$$

Coraggio e buona fortuna.

All' Ufficio d'amministrazione

- Vorrei qualcosa.
- Quanto vuol spendere?
- *Quindici lire.*
- Eccole « *Le Missioni Illustrate* » per un anno.
Le piace?
- Molto! E poi?
- Il nostro « *Almanacco Missionario* » - insuperabile - ricco - 100 pagine. Le piace?
- Molto! E poi?
- E poi la riconoscenza dei nostri Missionari.
- Tutto per 15 lire?
- Tutto! e grazie.